RAGAZZO con verdone

di DINA BERTONI JOVINE

Ho visto, nell'estate passata, il paese di Varvoli, un agglomerato di case vestite a festa che sembrano avviarsi lietamente a valle fra gli uliveti disordinati.

Da Varvoli provengono alcuni di quei girovaghi che camminano per le strade d'Italia spinti dalla disoccupazione, di mercato in mercato, a famiglie intere, e intrattengono il pubblico con ingenue attrazioni.

Di solito portano con sè ragazzi, verdoni e fisarmoniche. Ragazzo e verdone fanno coppia fissa. La gabbia del piccolo uccello è appesa con una cinghia alle spalle gracili, quasi sempre mal difese dal freddo: nella sua minuscola, ambulante dimora il verdone non ha riposo e condivide col suo compagno i rigori delle stagioni, il sonno scomodo, le avventure della strada. Gli hanno insegnato a trarre da una cassettina, col becco, leggeri foglietti rosa e verdi sui quali è scritta la ventura. Il ragazzo gira, invita i passanti, si ferma, qualche volta canta un ritornello popolare; e la gente, donne e ragazze per lo più, o innamorati, fanno cerchio intorno alla gabbietta. I piccoli occhi del verdone girano irrequieti. Ad un cenno segreto del padrone l'uccellino salterà un poco, introduce il becco nella massa dei foglietti e ne estrae uno: costa dieci lire e porta sempre un buon augurio e una occasione di tentare la fortuna con tre numeri per il lotto.

Che vita facciano lungo le vie del mondo queste famigliuole vaganti non è facile immaginarlo: dove dormano, che cosa mangino, in che modo provvedano a tenere unita quella loro compagine così insidiata. Certo quei ragazzi non vanno a scuola; la strada li mette a contatto con un'umanità frettolosa e crudele che non si accorge di loro. Imparano presto a tacere, a parlare e a gestire secondo la psicologia della città che attraversano, con l'intuizione rapida di chi non può permettersi lunghi tirocini.

Poi si impegnano a conquistare qualche abilità; e allora dànno spettacolo su un metro quadrato di marciapiede o sul sagrato di una chiesa o in mezzo alle bancarelle di una fiera; fanno la loro esperienza di vita a tu per tu col prossimo senza diaframmi, senza la difesa della scuola e della casa. Qualche volta scivolano nell'accattonaggio: allora imparano a mostrare senza pudore la loro miseria vera o falsa; e si convincono che l'inganno è un'arma che frutta bene.

Nel mercato di S. Giorgio a Iiri càpita spesso una piccola compagnia formata di madre, padre e tre ragazzi. Il padre suona la fisarmonica, la madre canta con una voce ferma e dura abituata al comando, un ragazzo di dodici o tredici anni manovra un ricco congegno da jazz vestito con un frack a falde lunghissime che gli toccano i calcagni.

Sul capo porta una feluca spelacchiata e sul naso un paio di occhiali senza lenti. Ha imparato a guardare la folla con un sussiego altero da direttore d'orchestra e la domina come vuole. Accompagna le canzoni della madre con sottolineature sobrie d'irresistibile comicità: un lieve alzare di spalla, un serrare di labbra, uno sguardo al cielo tra l'obliquo e lo strisciante. La gente ride: e i ragazzi invidiano quel successo e si allontanano rifacendo i piccoli gesti, ripetono quella mimica: si sorprendono a gettare indietro il capo alzando il mento con atteggiamento sdegnato e superbo. Certo, nelle loro contrade lontane, tireranno fuori il foglietto delle canzoni e ricercheranno a lungo, nella memoria, le note fuggite rapidamente; e porteranno nei loro giochi quei piccoli vezzi che hanno sapore di cittadino.

Questi ragazzi girovaghi sono portatori anche di un nuovo gusto letterario: canzonette, storie, miracoli, leggende dette con tono indifferente e distaccato come solo l'infanzia sa dire. Orribili fatti che una facile retorica colora di tinte fosche: o pietose vicende che straziano il cuore. Qualche volta accenni maliziosi o scurrili che passano sulle labbra innocenti senza lasciare amaro.

C'è la storia del ricco possidente che disprezza perfino la statua di Sant'Antonio. Comincia una morìa fra i suoi animali e il malvagio se ne risente col santo: giunge a minacciarlo e a trascinarlo sulla strada del suo cascinale. Ma la potenza del santo oltraggiato si rivela in un miracolo ammirando. I cavalli che trascinano la statua si rifiutano di obbedire al comando sacrilego, il cattivo uomo viene annichilito. C'è la storia della sorella cattiva che tenta di murare viva la sorellina buona che la sconsiglia da una trista relazione. C'è la storia del lavoratore che desidera e sogna una casa. Sogno veramente tragico in quelle contrade ancora sconvolte dai lunghi bombardamenti, in mezzo a quelle rovine che pare facciano parte ormai del paesaggio.

I ragazzi ascoltano, cullati dalle rime e dalle assonanze; il mercato gira davanti ai loro occhi col suo fittizio e rapido moto: compere, vendite, inganni, litigi, sovraeccitazione contenuta che segue le lunghe meditazioni, i lunghi calcoli, i lenti ragionamenti ripetuti accanto al camino per tutta la settimana. Uomo contro uomo, furberia contro furberia, accortezza contro accortezza. E' come un duello che dura una mattinata e che avrà i suoi sconfitti e i suoi vittoriosi. Sulla strada del ritorno gli adulti rifaranno il processo che li ha condotti a perdere o a guadagnare, le mani callose ripeteranno i calcoli, la merce subirà un nuovo esame. I ragazzi completano il loro tirocinio, in silenzio. Sanno che gli affari sono andati bene se la mattinata si conclude con l'acquisto di un cocomero o di un pugno di castagne. Allora si elettrizzano, pieni di ammirazione, col senso di una conquista familiare.

Il ricordo del ragazzo col verdone e del ragazzo col frack si inserisce in questa dura esperienza di vita nella quale la leggenda del cattivo cristiano, della cattiva sorella, del buon lavoratore senza casa, porta un senso di drammaticità romantica.

Brunella Bovo, la giovanissima attrice già rivelatasi in « Miracolo a Milano », come la vedremo nel film di Fellini « Lo sceicco bianco »

A NAPOLI NEI GIORNI 16 E 17 FEBBRAIO

Nel nome di Francesco De Sanctis intellettuali meridionali a convegno

Il testo dell'appello - I problemi della cultura nel Mezzogiorno - Una lunga tradizione di studi per il rinnovamento economico-sociale del Sud, da Fortunato a Dorso

A iniziativa d'un gruppo di intellettuali italiani, è stato redatto il manifesto che qui pubblichiamo:

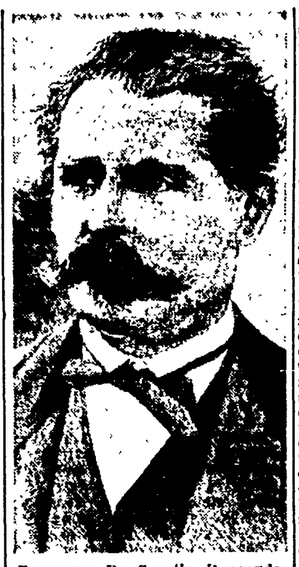
Le umilianti condizioni di vita e di lavoro degli intellettuali del Mezzogiorno e delle Isole sono state aggravate in questi ultimi tempi dall'acutizzarsi della questione meridionale in tutti i suoi aspetti. Le ragioni di ciò vanno ricercate innanzi tutto non solo nella mancata applicazione della Costituzione ma anche delle leggi, già esistenti, anche di quelle emanate di recente per pura demagogia; nella politica di riarmo e di guerra, il cui peso viene risentito in modo particolare nelle zone cosiddette depresse; e infine nel vero e proprio cataclisma economico che le recenti alluvioni hanno determinato in molte regioni.

Il mantenimento delle tradizionali condizioni di arretratezza nell'agricoltura, il mancato avvio di ogni processo di industrializzazione e, anzi, la liquidazione della scarsa attrezzatura industriale esistente, non danno nessun incentivo alla formazione dei nuovi tecnici che sarebbero invece richiesti dallo sviluppo dell'economia meridionale verso forme più moderne. L'abbassamento del livello generale di vita, il perpetuarsi di condizioni di arretratezza inverosimili chiudono agli intellettuali meridionali e delle Isole ogni prospettiva d'avvenire. Le statistiche danno un posto letto d'ospedale per ogni mille abitanti, e nei 2091 Comuni del Mezzogiorno continentale l'attrezzatura sanitaria, non meno che negli altri Comuni delle Isole, è del tutto insufficiente; le statistiche dell'istruzione pubblica continuano a segnare indici superiori al 45% di analfabeti; le leggi sull'istruzione obbligatoria suonano beffa in regioni dove molti Comuni sono sprovvisti addirittura di scuole; altri Comuni hanno un numero di aule irrisorio, altri ancora sono costretti ad ospitare gli scolari in locali pericolanti o vergognosamente antigienici. E intanto decine di migliaia di medici, di insegnanti elementari, di professionisti si trascinano da anni senza lavoro e sono costretti a ricercare per la propria esistenza soluzioni incompatibili col loro decoro.

Su questo sfondo di arretratezza economica e sociale, di basso livello culturale, di ineività, è facile immaginare come possano progredire gli studi, svilupparsi le ricerche scientifiche, coltivarsi le arti, mantenersi vivi quegli ideali di umanità ai quali ci si continua a riferire con palese ipocrisia, limitandosi a fare appelli retorici alla libertà e alla persona umana. Le Università e gli istituti superiori intristiscono, dotati come sono di mezzi inadeguati ad esercitare la loro funzione scientifica; le scuole tecniche, professionali e popolari, già insufficienti, vengono lasciate languire; quelle danneggiate e distrutte dalla guerra non vengono ricostruite; e invece pullulano nuove scuole private d'indirizzo umanistico, che, facendo illecita concorrenza alla scuola di Stato, degradano la cultura e non vengono incontro ai veri bisogni di una società moderna. Le società di Storia patria, un tempo centri fiorenti di studi, oggi vivono molto stentatamente o sono ridotte a puri enti accademici. Molte gloriose biblioteche locali sono in pericolo di disfacimento e hanno bisogno urgente di nuove attrezzature, scaffali, cataloghi; alcune, in particolare quelle comunali, sono pressochè inesistenti e a volte organizzate meno decentemente delle biblioteche carcerarie. I teatri aprono i loro palcoscenici soltanto alle compagnie di varietà e di operette; e perfino al maggiore teatro lirico del Mezzogiorno si è tentato di rifiutare i mezzi indispensabili per un suo dignitoso funzionamento. Di conseguenza, mentre medici e ingegneri, insegnanti ed avvocati, tecnici agrari e farmacisti e in genere i laureati vanno ad ingrossare la triste falange dei disoccupati, i giovani artisti, i giovani letterati, scienziati, architetti, cercano di fuggire dal Mezzogiorno, sperano di evadere non più a Roma o a Milano come nel passato, ma addirittura al di là delle frontiere e al di là dei mari.

Di fronte all'evidenza e alla gravità di questa situazione molti tentano di sottrarsi alle responsabilità che essa comporta, nascondendo i fatti dietro una cortina d'indifferenza, di dispregio e di cinico compiacimento; al vanto della cultura sembra a poco a poco sostituirsi il vanto dell'oscurantismo e dell'ignoranza. Altri vorrebbe provvedere limitando puramente e semplicemente il numero dei disoccupati intellettuali con gli aumenti indiscriminati delle tasse scolastiche, al da impedire solo ai giovani meno abbienti l'accesso agli studi universitari. Altri ancora si culla nella speranza di fantomatici aiuti stranieri e di provvedimenti giuridici; che, secondo ininterrotte tradizioni,. restano sulla carta. Nel complesso i più nulla fanno per modificare oggi, pur nella situazione esistente, la propria e l'altrui condizione umana.

Noi riteniamo invece che sia giunto il momento di prendere esatta coscienza di tale situazione, chiamare a raccolta gli intellettuali meridionali e delle Isole, di qualsiasi idea, gettare un grido d'allarme che, suscitando il consenso e l'appoggio dell'opinione pubblica, scuota l'inerzia dei pubblici poteri, di fronte a una questione ormai riconosciuta di interesse nazionale dagli studiosi di ogni indirizzo ideologico.



Francesco De Sanctis, il grande storico e critico letterario dell'800. Il maggiore fra i moderni intellettuali che abbia espresso da sè il Mezzogiorno d'Italia

Il movimento della Rinascita del Mezzogiorno e delle Isole ha fatto sì che il nesso tra i problemi degli intellettuali e i problemi del rinnovamento economico-sociale del Mezzogiorno (già scoperto e illustrato dai più insigni meridionalisti, dal Fortunato al Nitti, dal Gramsci al Dorso) sia oggi nella coscienza di masse imponenti di lavoratori delle città e delle campagne: ormai un profondo respiro unitario ravviva oggi le lotte per la riforma agraria, per la difesa delle industrie, per la rinascita del Mezzogiorno e delle Isole. Il recente Convegno nazionale contro il riarmo ha messo in luce come la lotta per una politica di pace e di riduzione degli armamenti significa anche lotta per la difesa della scuola e della cultura italiana, minacciate da una nuova « età del ferro ». E' ora compito degli intellettuali di farsi avanti con una iniziativa propria, cominciare a prendere nelle proprie mani il proprio destino, chiedere un posto di protagonisti in questa battaglia che è nazionale, e dal cui esito dipendono il lavoro, la vita, l'avvenire. In quest'ora in cui la difesa della cultura richiede lo sviluppo di una concorde azione civile, gli intellettuali sono confortati dal ricordo dei Grandi meridionali del Rinascimento, dell'Illuminismo e del Risorgimento, e in particolare dal maggiore fra i moderni intellettuali italiani, Francesco De Sanctis, che nel Mezzogiorno nacque, si battè eroicamente per i suoi ideali, affrontando il carcere e l'esilio, e instancabilmente operò, insegnandoci a cercare nel rinnovamento dello Stato unitario il principio del rinnovamento stesso della cultura nazionale. Ed è appunto nel nome di Francesco De Sanctis che noi invitiamo tutti gli intellettuali meridionali a riunirsi in convegno a Napoli nei giorni 16 e 17 febbraio perchè da un documentato esame dei nostri problemi possa essere concordata una comune linea di azione.

Prime adesioni alla iniziativa

Hanno già sottoscritto il manifesto:

Prof. *Paolo Alatri*, dell'Università di Palermo — Prof. *Francesco Albergamo*, dell'Università di Napoli — Prof. *Felice Alberisio*, Preside del Liceo « A. Genovesi » di Napoli — On. *Mario Alicata*, pubblicista — Prof. *Massimo Aloisi*, dell'Università di Ferrara — Avv.to *Arturo Amato* — Dott. *Pasquale Angiò*, medico chirurgo — *Franco Antonicelli*, critico — *Guido Ballo*, scrittore — *Carlo Bernari*, scrittore — Prof. *Ranuccio Bianchi Bandinelli*, dell'Università di Firenze, Accademico dei Lincei — *Francesco Barbieri*, scultore — Dott. *Ferdinando Bologna*, della Sovrintendenza alle Gallerie e Opere d'Arte della Campania — Prof. *Fortunato Brancatisano*, titolare nei Licei di Stato — Prof. *Ottavio Businco*, dell'Università di Cagliari — Prof. *Renato Cacciopoli*, dell'Università di Napoli — Dott. *Ugo Caccioppoli*, magistrato — Prof. *Eduardo Cancellara*, dell'Università di Napoli — Prof. *Fabrizio Canfora*, titolare nei Licei di Stato — Prof. *Cleto Carbonara*, dell'Università di Napoli — Professor *Enzo Carini*, pittore — *Raffaele Carrieri*, scrittore — Prof. *Giuseppe Castiglione*, Pastore valdese — Dott. *Raffaello Causa*, della Sovrintendenza alle Gallerie e Opere d'Arte della Campania — Dottor *Giuseppe Cavaliere*, medico chirurgo — Prof. *Gaetano Cingari*, pubblicista — Prof. *Arnaldo Cordò*, titolare negli Istituti Magistrali di Stato — Ing *Luigi Cosenza*, dell'Università di Napoli — *Beniamino Dal Fabbro*, critico — Professor *Giacomo Debenedetti*, dell'Università di Messina — Avv.to *Antonio De Caro* — *Michele De Marco*, scrittore — Prof. *Domenico De Giorgio*, titolare nei Licei di Stato — *Libero De Libero*, scrittore — Prof. *Guido Della Valle*, dell'Università di Napoli — Prof. *Ernesto De Martino* — On. Prof. *Francesco De Martino*, dell'Università di Napoli — Avv. *Domenico Demeo* — Dott. *Ugo De Miglio*, medico chirurgo — *Giuseppe De Santis*, regista cinematografico — *Antonio De Val*, scultore — Dottor *Vincenzo De Vennara*, medico chirurgo — *Giulio Doria*, giornalista — Avv. *Francesco Fancello* — Professor *Tommaso Fiore*, dell'Università di Bari — Prof. *Vittore Fiore*, scrittore — Dott. *Claudio Foggiani*, radiologo — *Fosco Fois*, pittore — Prof. *Ettore Gentile*, titolare negli Istituti Magistrali di Stato — Prof. *Diego Gentiluomo*, titolare nei Licei di Stato — Professor *Pasquale Gigliozzi*, insegnante — Prof *Ada Gobetti* — *Renato Guttuso*, pittore — *Piero Jahier*, scrittore — *Antonio Ielo*, pittore — *Luigi Incoronato*, scrittore — Ingegner *Mario Vincenzo Inglese* — On. *Arturo Labriola*, avvocato — *Caterina Lely*, scrittrice — Professor *Egidio Lenci*, direttore sanatorio antitubercolare Catanzaro — Dott. *Giuliano Lenci*, radiologo — *Carlo Lizzani*, regista cinematografico — Prof. *Guglielmo Lo Curzio* — On. *Emilio Lussu*, pubblicista — *Gaetano Macchiaroli* — On. Professor *Concetto Marchesi*, dell'Università di Padova, Accademico dei Lincei — Prof. *Raffaello Marchi* — Dott. *Francesco Marescotti*, architetto — Prof. *Giovanni Mastroianni*, titolare nei Licei di Stato — *Davide Meniani*, editore — Professor *Pasquale Meniano*, titolare nei Licei di Stato — Prof. *Giuseppe Menotti De Francesco*, Rettore dell'Università di Milano — *Francesco Messina*, scultore — *Massimo Mila*, scrittore — *Enzo Misefari*, giornalista — Prof. *Vincenzo Morabito*, titolare nei Licei di Stato — Professor *Carlo Muscetta*, critico — Prof. *Armando Muti*, musicista — Avv. *Giovanni Napolitano* — Prof. *Mauro Nicotra*, titolare nei Licei di Stato — Prof. *Emilio Notte*, pittore — Prof. *Livio Palange*, titolare nei Licei di Stato — Professor *Ettore Pancini*, dell'Università di Sassari — Dott. *Remigio Pcone*, organizzatore teatrale — Prof. *Gabriele Pepe*, dell'Università di Bari — Avv. *Tommaso Pedio* — Prof. *Dionisio Perri*, titolare negli Istituti Magistrali di Stato — Prof. *G. Battista Pisani*, titolare nei Licei di Stato — *Stefano Landi*, scrittore — *Vasco Pratolini*, scrittore — Prof. *Elena Principo*, Preside della Scuola tecnico-commerciale di Cosenza — Dott. *Pasquale Principe*, magistrato — Prof. *Giovanni Pugliese Carattelli*, dell'Università — Dott. *Ugo Pugliese* radiologo — Prof. *Guido Palermo*, medico chirurgo — *Salvatore Quasimodo*, poeta — Prof. *Enzo Ranini*, titolare nei Licei di Stato — *Domenico Rea*, scrittore — *Leonida Repaci*, scrittore — *Paolo Ricci*, pittore — Avv. *Francesco Romano*, giornalista — Avv. *Domenico Russo* — Prof. *Luigi Russo*, dell'Università di Pisa, Accademico dei Lincei — Prof. *Giuseppe Sciacca*, ordinario negli Istituti Magistrali di Stato — Prof. *Carlo Selmeri*, dell'Università di Roma — *Carlo Scarfoglio*, giornalista — Prof. *Natalino Sapegno*, dell'Università di Roma — Sen. Prof. *Armando Sapori*, dell'Università di Firenze — Prof. *Armando Scarpino*, titolare nei Licei di Stato — Prof. *Nino Schiarello*, Preside dell'Istituto tecnico di Vibo Valentia — Prof. *Domenico Scoleri*, titolare nei Licei di Stato — *Fortunato Seminara*, scrittore — Prof. *Siro Solazzi*, dell'Università di Napoli — Prof. *Pietro Sprovieri*, titolare nelle scuole medie di Stato — *Mario Stefanile*, scrittore — Prof. *Bice Tommasi*, titolare nelle scuole medie di Stato — Prof. *Cesare Valenzi*, titolare negli Istituti Magistrali di Stato — Dott. *Rosario Villari*, assistente universitario — Prof. *Rosetta Zeccone La Maestra*, preside scuola media di Reggio Calabria — *Emiliano Zazo*, giornalista.

Alla Segreteria di Organizzazione del Convegno (Biblioteca circolante - Largo S. Orsola a Chiaia 1 - Napoli) continuano a pervenire altre adesioni da tutte le regioni del Mezzogiorno.

TACCUINO DI UN VIAGGIO IN U.R.S.S. DI ITALO CALVINO

Primi passi per Mosca

Donne ciceroni - Manifesti di "In nome della legge„ - Nei "Gastronom„ L'internazionalismo, caratteristica spontanea del costume sovietico

II

« Mosca non è bella, Kiev sì che è bella », ci aveva detto un sovietico, *in treno. Naturalmente, era uno di Kiev. Non so ancora dire se Mosca mi piaccia o no — sono arrivato da poche ore — ma so, da questo momento, che di Piazza Rossa ce ne può essere una sola.*

E' una grande piazza lunghissima, un po' in salita. A destra, dietro le alte mura rossicce, c'è il Cremlino giallo, e sotto le mura il mausoleo di Lenin rosso cupo. Il fondale della piazza è San Basilio, l'edificio più fantasioso e colorato e asimmetrico che mai si sia visto, una specie di carciofo di torri e cupole tutte diverse per altezza, forma e colore, eppure inspiegabilmente perfetto. Vicino c'è un palco tondo e basso, si direbbe un chiosco per la banda musicale, invece è il palco dove gli zar facevano decapitare i condannati. Tutto il resto — il grande palazzo grigio chiaro a portici dirimpetto al Cremlino, i due edifici rossi che fanno da quinte d'entrata alla piazza, quello del Museo Lenin e quello assai bello del Museo Storico — è tardo Ottocento, ma d'un angoloso stile russo per nulla ottocentesco.

* * *

I viaggiatori che hanno qualche ora da passare a Mosca tra un treno e l'altro, vengono sulla Piazza Rossa accompagnati da ciceroni. Questi ciceroni sono quasi sempre donne, specializzate nell'organizzare comitive di viaggiatori alla stazione, guidarli in un veloce giro per Mosca, e riportarli al loro treno.

Nei capannelli fermi sulla Piazza Rossa, intorno alla signora che fa la sua lezione, vedo vecchi contadini, e chirghisi col berrettino bianco e nero, e gialli soldati dell'Estremo Oriente sovietico.

Dal ponte sulla Moscova, guardo un grattacielo in costruzione profilarsi nella fredda bruma della sera. Stanno costruendo grattacieli dappertutto, a Mosca. La interprete Vitalij dice: — Non gratta-cielo. Case-a-molti-piani. Noi le chiamiamo case-a-molti-piani.

Il paradosso americano a contrasto con l'assennata tranquillità dei sovietici.

* * *

Forse d'ora innanzi, ogni volta che sentirò dire: Cremlino, penserò a questo lungo fiume alberato, sotto le mura turrite, ai campanili dalle rotonde cuspidi verdi e dorate che fanno capolino sopra i merli.

Facce conosciute

Il più bravo dei nostri tre interpreti è una ragazza, G. studentessa d'italiano all'Istituto di Filologia. Le piacciono Verga e Fogazzaro. Le dico che a me Fogazzaro non piace. Risponde: — Per la lingua. Mi piace per la lingua. — Ha letto anche Carlo Levi. E' stata anni fa a Firenze, Roma e Napoli in viaggio di piacere coi genitori.

* * *

« Ma queste facce le conosciamo », diciamo, vedendo i cartelloni dei cinema. Difatti il film che danno è intitolato « Sotto il cielo di Sicilia », e dopo una sommaria indagine scopriamo che è il nostro « In nome della legge ». A ogni cinema vediamo enormi cartelloni con Girotti, Charles Vanel, la Solinas; a ogni cantone c'è un manifesto di Girotti col cappello calato sugli occhi.

* * *

Giriamo a piedi per Via Gorki piena di gente. E' l'ora in cui la gente esce dal lavoro e affolla i negozi del centro. E' una sera d'inverno qualsiasi e sembra Natale: i grandi magazzini dai lampioni luccicanti, i « Gastronom » dalle fastose decorazioni di pesci e bovi, inghiottono nere file di gente che va e viene per le scale dalle marmoree balaustre. La gente è incappottata, cortese e in gran daffare come sotto le feste.

Ma cos'ha questa gente di così diverso dall'altra gente che stasera passa per le vie del centro di Milano, di Vienna o di Parigi? Alla prima occhiata, capisco subito che qui c'è una società diversa, sento la presenza d'un elemento nuovo: l'eguaglianza. Non l'uniformità, sono tipi molto diversi uno dall'altro; ma l'uguaglianza: non siamo nella « via dei ricchi » nè nella « via dei poveri », non posso fare i conti in tasca alla gente vedendola passare; e di queste rosee ragazze col cappotto bordato di pelliccia che passano a tre, a quattro, a braccetto, e di questi giovanotti tutti col cappello in testa, vestiti di scuro, posso scoprire, a una occhiata, se sono intelligenti, se son buoni — il loro valore umano, insomma — ma non in che casa son nati e che posto occuperanno nella loro società.

In Piazza Puskin

In Piazza Puskin alcuni passanti, vedendoci stranieri, si fermano per salutarci e domandarci donde veniamo, pieni di voglia di far quattro chiacchiere, pur con l'impedimento delle diverse lingue. L'internazionalismo è una caratteristica ormai naturale e spontanea del costume sovietico e lo vediamo saltar fuori a ogni momento; è un'amicizia istintiva che non ha niente a che fare con l'attrazione per l'esotico o lo eccentrico, ma tende a ritrovare nella gente più diversa il fondo comune, a riconoscere la comune matrice popolare sotto le infinite forme in cui s'esprime nelle varie nazionalità.

Mosca, da questo punto di vista, è un buon punto d'osservazione, col suo andirivieni di delegazioni da tutto il mondo. Da agosto del 1951 c'è un continuo incrociarsi di delegazioni di giovani dei Paesi più lontani, dal Brasile all'Australia, che, venute in Europa per il Festival di Berlino, hanno prolungato il viaggio, invitate dalle democrazie popolari e dall'Unione Sovietica.

Per Via Gorki c'imbattiamo in un gruppo di indiani. Ci guardiamo con un ammicco d'intesa come tra compatrioti.

Ma la gran stazione di smistamento delle delegazioni è l'Hôtel Mosca. Per i corridoi, gli ascensori, nella gran sala da pranzo, passano a ondate cinesi, ceki, vietnamiti, svedesi, coreani, passano gruppi di sovietici dell'Est dai socchiusi occhi orientali e dalle bianche camicie bordate di ricami rossi.

ITALO CALVINO

MOSCA — La stazione fluviale, vista dal bacino di Kimki

LE PRIME A ROMA

CINEMA

Le due verità

Il film racconta una storia d'amore che finisce tragicamente. La ragazza è morta e il giovanotto viene accusato d'assassinio. Nella prima parte del film si dimostra che la ragazza è una specie d'angelo insidiato dalla brutale violenza d'un ragazzaccio che malmena la madre, ruba i soldi, cerca di prostituire l'amante, ecc., fino a che le spara. Nella seconda parte, invece la stessa storia è vista invertendo i personaggi: il buono è lui, un timido pacioccone di mamma sua, che si volta da una parte quando le ragazze gli si spogliano davanti, dice di no se vogliono baciarlo, accarezze i propri parenti continuamente e piange alla minima occasione; lei, in questa edizione, è una vamp, una maliarda, perennemente in sottoveste, molto bistrata, eccetera. Le due versioni sono fornite da due diverse testimonianze sull'accaduto, durante il processo.

Se il regista si fosse sforzato di cercare una verità sola, ma vera, invece di due, ma così convenzionali e false, il risultato sarebbe stato certo migliore. Il diffuso senso umoristico che vale da tutto il film, al che gli spettatori del cinematografo di prima visione accompagnavano la proiezione con frequenti risate nei punti più drammatici, dice sufficientemente come opere di questo genere siano le più indicate a danneggiare la reputazione del nostro cinema, in quanto non si tratta di commedie comiche o sentimentali, ma di opere presuntuose e ambiziose, che si fingono neorealiste, con conseguente svantaggio per tutta la produzione buona e seria.

Il regista è Leonviola, gli attori principali Michel Auclair e Anna Maria Ferrero, lui forse più composto, lei assolutamente fuori parte nella seconda versione. In un ruolo ultraconvenzionale Michel Simon, sempre più barbuto e abbrutito, e Ruggeri, assolutamente incomprensibile, in quella di un vecchio Presidente di tribunale completano il quadro. Vice

MUSICA

S. Elena al Calvario

Domenica al Teatro Argentina, sotto la direzione di Roberto Lupi ha avuto luogo la prima ripresa in edizione moderna di *S. Elena al Calvario* - oratorio dell'abate Pietro Metastasio per la musica di Leonardo Leo. Musicista, quest'ultimo, discendente diretto di Alessandro Scarlatti, che insieme ad altri compositori, vissuti a cavallo del seicento e del settecento, fu tra i pionieri della famosa scuola napoletana settecentesca. L'utilità e l'interesse di queste riprese consiste soprattutto nel fatto che su tale periodo non si è fatta abbastanza luce e non vi è stata finora una sufficiente documentazione diretta della sua importanza. In questo senso, il lavoro di Leo contiene pagine vocali, corali, ma soprattutto strumentali di indubbio interesse, specialmente nella seconda parte della composizione.

Noteremo soltanto, però che una ripresa di questo genere richiede una maggiore e accurata scelta degli interpreti vocali. Vice

Per il suo compleanno l'Aga Khan verrà pesato in platino

CARACI, 4. — A quanto ha dichiarato il suo segretario particolare l'Aga Khan che è nato nel 1877 ha deciso di « non compiere 75 anni » fino al marzo del 1954.

L'Aga Khan ha il diritto di fissare la celebrazione dei suoi compleanni nella data che meglio preferisce. Alla prossima occasione poi, il capo è stato precisato ancora dal suo segretario, il monarca non verrà pesato in oro, come per le celebrazioni passate ma in platino.

Le statue parlanti

Abate Luigi — La scienza, Facchino caro, ogni giorno fa scoperte mirabili, sbalorditive. Però, però: non sembra anche a te che l'indagare sempre più dentro il mistero della creazione sia opera empia, se non proprio diabolica? Ammiro quell'alto ingegno, ma temo per la salute dell'anima sua.

Facchino — Ma di chi parli?

Abate Luigi — Col dovuto rispetto, ma facendomi il segno della croce, parlo di quel Fermi che in America ha compiuto un altro grande esperimento.

Facchino — Ne ho sentito parlare. Se avesse fatto la sua scoperta in Italia avrebbe reso felici gli statali e confuso il governo.

Abate Luigi — Benedetto fratello. Ma di che parli? Che hai tu inteso o frainteso?

Facchino — Ho sentito dire che Enrico Fermi ha scoperto i mesoni. I quali, debbo ritenere, comportano gli stipendioni...

Abate Luigi — Santa ignoranza. Sappi, Facchino, che i mesoni sono particelle nucleari ottenute frantumando atomi di berillio.

Facchino — Volevo ben dire. Comunque anche se Fermi avesse inventato, e in Italia, i mesoni con gli stipendioni, il governo, con la maggioranza parlamentare di due voti, avrebbe respinto l'invenzione. Poveri statali, poveri pensionati.

Abate Luigi — Suvvia, non preoccupartene. Si tratta di questione meramente tecnica.

Facchino — Certamente: la miseria degli statali è questione tecnica. E la difesa del loro interessi da parte dei comunisti è...

Abate Luigi — Demagogia.

Facchino — Con me parla da uomo e non da abate. Eppoi nessuno ci ascolta.

Abate Luigi — Allora ti dirò che gli statali hanno compreso con chi hanno a che fare. Ne riparleremo alle elezioni. Ma ufficialmente non so nulla di nulla. Mi interesso di scienza e non di politica.

Facchino —

Tra politica e scienza qual grande differenza: Fermi scopre i mesoni, e i mesetti Vanoni.

Pie' di marmo